

Una buona notizia e un consiglio



Con ottimo tempismo (finalmente) il Sistema Nazionale Protezione Ambientale ha diramato le notizie sullo stato dei mari italiani per la balneazione. Erano anni che aspettavamo quello, che possiamo definire un vero avvenimento. Non che le Agenzie ambientali regionali non facessero i controlli previsti secondo le metodologie comunitarie. Anzi! Erano anni (e tanti) che lavoravano nel silenzio, soprattutto dei media, tutti in attesa che altri, istituzioni o privati, rendessero pubblici i dati, di fatto ergendosi nella impropria veste di “controllori”.

Ora l'opinione pubblica è stata informata direttamente da chi esegue i controlli e se ne assume (da sempre) l'onere, ma ora anche l'onore della cronaca. Già in altre occasioni tornammo su questa spiacevole anomalia, soprattutto dovendo sottolineare la incongruità di altre rilevazioni, prive di fondamento normativo e tecnico-operativo. Comunque fuorvianti.

Ora anche la pubblica opinione è in grado di conoscere senza intermediari le reali condizioni di qualità e di balneabilità dei mari e dei laghi

italiani. E' un atto dovuto, almeno nei confronti delle decine di operatori, che quotidianamente lavorano e producono informazioni corrette ed attendibili ed ai quali dobbiamo riconoscenza e rispetto.

Soddisfatti da questo evento, ci sentiamo ancor più legittimati a dare un modesto suggerimento al Governo ed al Parlamento, ora che, date le terribili condizioni economiche e sociali in cui la pandemia ha condotto il nostro Paese, come gran parte dell'Europa e del mondo, si pone il problema del rilancio produttivo.

Già tanti hanno segnalato l'importanza di cogliere questa come una opportunità, per modificare comportamenti, situazioni, indirizzi, come è giusto che faccia chi tenta di risollevarsi dopo una disgrazia, ma non riportandosi pedissequamente nelle condizioni *ex ante*, ma riordinando le idee e cambiando ciò che magari era sempre stato nei retro-pensieri, ma era tralasciato come una chimera irrealizzabile.

Ora che si deve reimpostare un po' tutto, è il momento di farlo, recuperando le “utopie”, per realizzarle almeno in parte. E sarebbe già tanto! Se non ora quando? Alcune di queste sono riconducibili alla riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, a cui (è evidente ancor più oggi) si devono ritardi, farraginosità, incapacità di essere di reale e sostanziale aiuto alla collettività nazionale, dagli strumenti di produzione alla qualità della vita delle persone.

Un rinnovamento che deve necessariamente passare attraverso un totale cambiamento di paradigma: una organizzazione per processi ed obiettivi, con la responsabilizzazione diretta delle strutture e dei dipendenti, l'incremento del grado di efficienza e produttività, la valutazione ed il miglioramento continuo, e così via.

Non sembra che, almeno al momento, ci sia altro che la semplice percezione di questa necessità, ma nessuna di idee (o volontà) concrete di realizzarla. Certo, le resistenze al processo di cambiamento sarebbero forti, ma se chi volesse realizzarlo si facesse alleato delle (tante) istanze dei collaboratori, che sarebbero i primi a trarne soddisfazione e vantaggio, allora si potrebbe fare.

E questo sarebbe un passo eccezionale verso un futuro migliore. Se poi a ciò si associasse una altrettanto concreta azione di recupero della evasione fiscale, allora, forse, anche il ricorso agli aiuti europei per il rilancio dell'economia, sarebbe solamente un corollario, e non l'ultima ancora di salvezza.

Se è vero che la somma annualmente evasa si aggira sui 100 miliardi di euro (e su questa valutazione tutte le fonti concordano!), si intuisce che tale somma (annuale!) basterebbe a trarre il Paese fuori dalle secche del passato e dalle attuali (e dal colossale debito).

Detto ciò, sarebbe da auspicare che, assieme ad una politica industriale degna di questo nome, divenissero non più utopie, ma azioni concrete, alcuni capitoli che da decenni tormentano l'Italia: la messa in sicurezza idraulica ed idrogeologica e quella sismica del territorio, che da sole ci sono costate nei decenni almeno 60 miliardi (vite umane a parte), ma che una analoga somma opportunamente destinata, potrebbe, *una tantum*, contribuire a far recuperare certezze ed evitare futuri costosi danni materiali e sociali. Lo stesso dicasi per il risanamento ambientale di acque e suoli, la cui entità non è molto distante da quella indicata.

In questo caso, oltre ad eliminare pericolosissime fonti di rischio ambientale e sanitario (e ad evitarci

sanzioni comunitarie), si potrebbero recuperare aree e funzionalità altrimenti perse per sempre alla collettività.

E potremmo fermarci qui, nella convinzione che questi pochi elementi potrebbero essere sufficienti a garantire lavoro ed innovazione tecnologica per moltissimi anni, oltre che una concreta azione di tutela ambientale e sanitaria e, perché no, anche di concreta possibilità di riduzione della pressione fiscale attuale e futura. Non vogliamo parlare di altri temi sicuramente da affrontare con politiche coerenti e proiettate al futuro: la scuola, la ricerca, l'innovazione, temi che molti hanno già indicato come salienti per il rinnovamento del Paese (e non possiamo che concordare) e che, da quanto detto, troverebbero le risorse di supporto finora assolutamente inadeguate. (a.z.)